

*Tra i punti programmatici “prioritari e non negoziabili”, dichiarati dal Presidente del Consiglio Romano Prodi alle Camere per chiederne la fiducia dopo le dimissioni del 21 febbraio scorso, figura al secondo posto “l’impegno forte per cultura, scuola, università, ricerca e innovazione”. Intercettare ogni segnale, orientato a mantenere alto l’impegno educativo in favore delle giovani generazioni, rimane sempre un obiettivo che “Rassegna CNOS” cerca di evidenziare al di là di quanto si può riscontrare effettivamente nella ricaduta operativa.*

*Accanto all’impegno assunto a livello nazionale, pregiudiziale e necessario, il presente editoriale intende focalizzare il proprio apporto di analisi e valutazione sulle principali sfide che anche le Regioni devono affrontare nella attuale congiuntura politica per assicurare al Paese risultati di qualità del sistema dell’istruzione e della formazione professionale di loro competenza, valorizzando soprattutto il processo di relazioni interistituzionali compiuto in questi anni, nell’intento di utilizzare tutte le possibilità date dalla Legge Finanziaria 2007 e gli orientamenti europei per realizzare gli obiettivi strategici di Lisbona.*

### **1) Le sfide del successo formativo, dell’ampliamento dell’offerta, della collocazione della IeFP italiana nello scenario di Lisbona**

*Nel 2006 varie istituzioni, operanti soprattutto nel centro Italia hanno promosso un progetto di ricerca, denominato FRAMES (dagli organizzatori inteso come formazione, ricerca-azione, modelli educativi sostenibili, ma anche nella sua accezione semantica come quadri, cornici, impalcature), che aveva lo scopo di compiere una diagnosi sullo stato di salute della “scuola italiana” e intendeva delineare una prima agenda delle questioni su cui intervenire per il suo miglioramento. Il progetto mirava a: sollecitare un coinvolgimento “operoso” degli addetti attraverso l’avvio di attività di studi e di ricerche tra i docenti, soprattutto in una logica di rete; mettere in comunicazione tutti i soggetti interessati al miglioramento della qualità del sistema scolastico (insegnanti, dirigenti, studenti, genitori ed amministratori); costruire opportunità di incontri e di dibattiti tra il mondo della scuola, della ricerca scientifica e dei responsabili politici, sindacali ed istituzionali; porre a confronto le diverse posizioni sui nodi fondamentali del nostro sistema scolastico. I nodi affrontati nei vari incontri – finora se ne*

*sono svolti due – sono stati identificati nelle seguenti sfide, evocate anche dal titolo del secondo appuntamento “Cinque sfide per una scuola che funzioni”: autonomia, obbligo, curriculum, professionalità, valutazione. In questi mesi, anche le Regioni e gli Enti di formazione professionale aderenti alla associazione FORMA, con modalità diverse ma con obiettivi analoghi, hanno coinvolto in più occasioni Responsabili politici, Assessori regionali, Operatori e Dirigenti della Formazione Professionale, ecc., per riflettere e confrontarsi sullo sviluppo del sistema dell’Istruzione e della Formazione Professionale (IeFP), alla luce delle riforme avviate a livello nazionale e comunitario.*

*Tra le varie iniziative, almeno due risultano particolarmente interessanti. Il 22 novembre 2006, a Genova, il Coordinamento delle Regioni ha compiuto un primo bilancio dei percorsi formativi sperimentali triennali di istruzione e formazione professionale, realizzati sulla base dell’Accordo del 19.06.03. Dopo tre anni di sperimentazione era necessario verificare se l’offerta raggiungeva soprattutto l’obiettivo del “successo formativo”. Ad una prima analisi, i dati, anche se ancora parziali, hanno messo in evidenza il protagonismo delle Regioni nella guida di questo processo riformatore, la crescente adesione alla proposta da parte delle famiglie, l’inadeguatezza delle risorse finanziarie rispetto alla domanda nonché l’efficacia complessiva della sperimentazione. Nell’insieme, la strategia dell’ampliamento dell’offerta formativa risulta vincente per il sistema educativo di istruzione e formazione italiano nello sforzo di tenere tutti i giovani in una condizione di apprendimento fino a 18 anni o, come espresso da vari esponenti della cultura e della politica, nel non lasciare nessuno indietro.*

*Il carente successo formativo registrato in qualche realtà territoriale ha reso ancor più evidente la necessità di differenziare ulteriormente l’offerta formativa e renderla ancora più flessibile per quei giovani che non vengono intercettati neppure dall’attuale percorso sperimentale triennale.*

*Un invito a guardare alle indicazioni europee è venuto dal seminario del 16 gennaio 2007, organizzato dalla CEI attraverso l’Ufficio per l’Educazione, la Scuola e l’Università e l’Ufficio per i problemi sociali e il lavoro, in collaborazione con il Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC) e FORMA, l’Associazione Nazionale degli Enti di Formazione Professionale. Il tema proposto, “Obbligo di istruzione e formazione professionale nello scenario di Lisbona” voleva essere un invito rivolto alle forze politiche, culturali e sociali a riflettere sulle riforme del sistema educativo di istruzione e formazione italiano a partire dalle strategie europee, alla cui definizione concorre anche l’Italia. Guardare agli obiettivi di Lisbona, infatti, non è un esercizio retorico ma consente ad ogni Paese membro dell’Unione di individuare le aree critiche delle rispettive politiche ed il loro posizionamento rispetto alle scelte europee, sollecita una visione sistemica legata ai cicli di vita delle persone e spinge a misurare la bontà di ogni scelta ordinamentale sul metro della qualità degli effetti prodotti, identificati in specifici benchmark, soprattutto per la formazione. Il tema, dunque, era ispirato*

*dalla consapevolezza che l'agenda delle riforme in Italia è dettata più dagli obiettivi fissati a Lisbona che dalle analisi e dalle scelte nazionali.*

*Successo formativo, ampliamento dell'offerta, collocazione della IeFP italiana nello scenario di Lisbona sono altrettante "sfide" – ispirandoci allo spirito del progetto FRAMES – che devono essere assunte dai responsabili politici a livello nazionale e regionale e dagli Enti di formazione professionale per creare le condizioni affinché anche l'Italia si doti di un robusto sistema di IeFP con caratteristiche europee.*

## **2) Le politiche regionali in materia di IeFP tra legislazione nazionale e strategie europee**

*Sviluppando gli elementi di confronto, rilevati dalle sperimentazioni prese in esame, risulta interessante focalizzare l'attenzione su alcuni temi specifici.*

### **2.1. La qualifica professionale per l'occupabilità delle persone e per l'esercizio dei diritti di cittadinanza**

*Il processo riformatore avviato in questi anni dallo Stato e dalle Regioni sulla riorganizzazione della formazione professionale iniziale si colloca entro la prospettiva europea che punta alla formazione del cittadino e del lavoratore che vive nella società cognitiva. Essa si riferisce direttamente al programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010", avviato dal Consiglio europeo di Lisbona del 2000. Uno degli obiettivi di questo programma consiste nell'assicurare ai giovani l'acquisizione, entro il diciottesimo anno di età, di una qualifica professionale che, a seguito degli impegni sottoscritti, deve corrispondere almeno al secondo livello europeo (85/368/CEE).*

*Per dare attuazione a tale compito, in Italia si è avviato un processo di relazioni interistituzionali con la sottoscrizione di specifici Accordi che, nel rispetto delle competenze definite nel nuovo Titolo V della Costituzione (L. 3/2001) e per la relativa attuazione, coinvolgono non solo i Ministeri e le Amministrazioni locali firmatari di tali Accordi, ma anche le Istituzioni formative che, per la loro funzione, sono impegnate ad assicurare e valorizzare il ruolo del sistema della FPI all'interno dell'articolazione del complessivo sistema educativo di Istruzione e Formazione per tutto l'arco della vita.*

*A partire dal 19 giugno 2003 ad oggi, il processo avviato per creare le condizioni perché ciascuna Regione renda possibile il conseguimento di una qualifica professionale almeno di secondo livello europeo (85/368/CEE) registra tappe significative. Può essere utile richiamarle schematicamente al fine di avere una visione completa del cammino compiuto e per elencare i possibili impegni per tutti i soggetti, coinvolti a vario titolo, sia per non vanificare i risultati positivi conseguiti, sia per dare continuità ad un cammino che spinge a collocare il sistema educativo italiano dentro una strategia europea.*

- 1) Primi elementi di sistema della Formazione Professionale Iniziale (FPI) sulla base dell'Accordo del giugno 2003  
*L'Accordo della CU del 19.06.03 ha sancito l'avvio di un'offerta formativa sperimentale di istruzione e formazione professionale dalle seguenti caratteristiche: a) la durata dei percorsi deve essere "almeno" triennale; b) l'offerta è rivolta ai giovani che hanno concluso il primo ciclo di studio; c) il percorso formativo deve essere caratterizzato da curricula formativi attinenti sia alla formazione culturale generale sia alle aree professionali interessate; d) l'obiettivo della proposta è di consentire il conseguimento di una qualifica professionale riconosciuta a livello nazionale e corrispondente almeno al secondo livello europeo (85/368/CEE).*
  
- 2) La definizione degli standard di base e degli standard tecnico professionali del percorso formativo  
*Due successivi Accordi hanno esplicitato la dimensione nazionale ed europea della qualifica professionale rilasciata, definendo sia gli standard dell'area culturale che quelli dell'area professionalizzante. I provvedimenti adottati permettono di presentare soprattutto alle famiglie e ai giovani una proposta di percorso formativo che si rivela idonea, nello stesso tempo, a soddisfare sia il bisogno di occupabilità che l'esercizio dei diritti di cittadinanza.*  
*Il primo Accordo, del 15.01.04, ha definito gli standard formativi minimi relativi alle "competenze di base" considerati il riferimento comune per consentire la "spendibilità" nazionale degli esiti formativi certificati, intermedi e finali.*  
*Il secondo Accordo, del 5.10.06, ha definito gli standard formativi minimi relativi alle "competenze tecnico professionali" riferite a quattordici figure, che costituiscono il primo elenco nazionale, aperto a successive implementazioni.*
  
- 3) Certificazione delle qualifiche e spendibilità dei crediti finalizzati a consentire i passaggi tra i diversi sistemi formativi e produttivi  
*Altri Accordi e provvedimenti normativi hanno completato questo primo abbozzo di sistema di IeFP.*  
*L'Accordo del 28.10.04 ha messo a punto le condizioni per il riconoscimento, a livello nazionale e comunitario, dei crediti, delle certificazioni e dei titoli, compresi i crediti acquisiti in apprendistato, ai fini dei passaggi dai percorsi formativi ai percorsi scolastici e viceversa.*  
*Un altro provvedimento, il Decreto Interministeriale del 10.10.05, che ha disciplinato il Libretto formativo del cittadino (uno strumento di documentazione trasparente e formalizzata di dati, informazioni, certificazioni), dà la possibilità di raccogliere, sintetizzare e documentare le diverse esperienze di apprendimento dei cittadini lavoratori, nonché le competenze da essi comunque acquisite nel sistema scolastico, in quello*

*della formazione professionale, nel mondo del lavoro, nella vita quotidiana, al fine di migliorare la leggibilità e la spendibilità delle competenze e l'occupabilità delle persone.*

- 4) La dimensione “europea” della qualifica professionale certificata *L'impegno dello Stato e delle Regioni di far conseguire ad un giovane una qualifica professionale corrispondente almeno al secondo livello europeo (85/368/CEE) si fonda su una Decisione del Consiglio del lontano 16.07.85; il provvedimento aveva come oggetto la corrispondenza delle qualifiche di formazione professionale tra gli Stati membri della Comunità e come obiettivo quello di consentire ai lavoratori di utilizzare meglio le loro qualifiche con particolare riguardo all'accesso a un lavoro adeguato in un altro Stato membro (art. 1 della Decisione del Consiglio), al fine di assicurare la “libera circolazione dei lavoratori”.*
- In tempi più recenti, l'UE ha adottato ulteriori provvedimenti, aggiornando così la problematica. In questa sede se ne possono elencare alcuni: la “Raccomandazione” del Parlamento e del Consiglio UE del 18.12.06 sulle “Competenze chiave per l'apprendimento permanente”; la “Raccomandazione” del Parlamento europeo e del Consiglio UE, ancora in fase di approvazione, sulla “Costituzione del Quadro europeo delle qualifiche e dei Titoli per l'apprendimento permanente”; la “Raccomandazione” sulla qualità delle istituzioni formative “Quality management recommendations for vocational education and training”, 2006.*
- Tra questi provvedimenti risulta particolarmente significativo per l'Italia il “Quadro europeo delle Qualifiche e dei Titoli per l'apprendimento permanente” (QEQ), un insieme di otto livelli di riferimento che descrivono le conoscenze e le competenze di chi apprende, intesi come risultati dell'apprendimento, indipendentemente dal sistema in cui è stata acquisita una qualifica. I descrittori che definiscono i livelli che interessano la formazione professionale italiana sono generalmente riferiti al terzo (la qualifica professionale), al quarto (il diploma professionale) e al quinto (il diploma superiore). I livelli di riferimento del QEQ sono particolarmente innovativi perché: spostano, innanzitutto, l'attenzione dall'impostazione tradizionale – che evidenzia gli input dell'apprendimento, quali la durata dell'esperienza, il tipo di istituzione, ecc. – ai risultati dello stesso, le conoscenze, le abilità e le competenze raggiunte, competenze considerate ormai fondamentali perché “contribuiscono alla realizzazione personale, all'inclusione sociale, alla cittadinanza attiva e all'occupazione” (Raccomandazione sulle competenze chiave del 18.12.06); promuovono, inoltre, una migliore corrispondenza tra le esigenze del mercato del lavoro che sono espresse in termini di conoscenze, abilità e competenze e l'offerta di istruzione e formazione; coinvolgono, poi, nel processo formativo anche la formazione non formale e informale; facilitano, infine, il trasferimento e*

*l'impiego delle qualifiche nei diversi Paesi e sistemi di istruzione e formazione dell'Europa.*

*Quale strumento per la promozione dell'apprendimento permanente, il QEQ comprende l'istruzione generale e quella per gli adulti, la formazione professionale e gli studi superiori. Gli otto livelli coprono l'intera gamma delle qualifiche, da quelle ottenute al termine dell'istruzione e della formazione obbligatoria a quelle assegnate ai più alti livelli di istruzione e formazione accademica e professionale. Infine, la proposta prevede che gli Stati membri colleghino i propri sistemi nazionali di qualifica al QEQ entro il 2009. Essa consentirà, quindi, agli individui e ai datori di lavoro di concepire il QEQ come riferimento per confrontare i livelli di qualifica dei diversi Paesi e dei diversi sistemi di istruzione e formazione. In pratica, il QEQ fungerà da strumento di traduzione per rendere più chiari i nessi tra le qualifiche ed i diversi sistemi.*

## 2.2. Una proposta di agenda per proseguire nel processo riformatore

*Proseguendo lo sviluppo delle riflessioni su altri elementi innovativi, che possono avere una ricaduta più immediata nei nostri contesti territoriali, si può evidenziare quanto segue.*

- 1) Un significativo elemento di novità per il sistema Paese  
*Stato e Regioni hanno giudicato positivamente questo cammino compiuto tra gli anni 2003 e 2006, considerandolo per il sistema Paese un significativo elemento di novità, un primo quadro omogeneo condiviso tra i sistemi di Istruzione e Formazione. La proposta, infatti:*
  - a) *garantisce* alla persona, nell'ottica dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita ed in coerenza con le indicazioni europee, la possibilità di transitare tra gli stessi sistemi ed i differenti territori, grazie alla trasparenza e leggibilità degli apprendimenti acquisiti nei diversi ambiti di studio, di formazione e di lavoro;
  - b) *si colloca* entro una cornice unitaria di riferimento di standard professionali, condivisa a livello nazionale, imperniata sulla definizione e l'individuazione delle figure professionali, rispetto al quale i diversi sistemi regionali relativamente ai percorsi di istruzione e formazione declineranno i propri specifici profili;
  - c) *propone al sistema Paese* il primo elenco di qualifiche professionali a valenza nazionale (14 profili) che sono il frutto delle sperimentazioni attivate dal 2003.

*Questi pochi cenni sono sufficienti per mettere in evidenza come, nell'arco di un triennio, dal 2003 al 2006, la "Formazione Professionale Iniziale" (FPI) si è dotata di un idealtipo di percorso caratterizzato da forti elementi di sistema, anche se richiedono ulteriori tempi di sperimentazione: le specifiche finalità del percorso formativo, distinte da quelle dell'istruzione, la definizione di standard di base e tecnico*

*professionali propri delle macro aree, l'età di accesso, la durata, la certificazione in itinere e finale, le modalità per passare da un sistema all'altro e l'ingresso nel mondo del lavoro, un elenco di qualifiche di valenza nazionale, i riferimenti alle scelte europee adottate dal programma "Istruzione e Formazione 2010".*

2) Percorsi formativi, CCNL-FP di comparto, accreditamento

*Negli Accordi interistituzionali sono contenuti gli elementi per coprire il periodo della fase transitoria prevista dal D.lgs. 17.10.05, n. 226 e quelli per proseguire nel cammino intrapreso, indicate nelle seguenti iniziative: a) l'adozione di linee guida relative alla compilazione dei modelli della certificazione finale ed intermedia delle competenze; b) l'adozione di criteri metodologici per la manutenzione e l'aggiornamento degli standard formativi minimi nazionali, relativamente sia alle competenze di base sia alle competenze tecnico professionali; c) la revisione annuale degli standard formativi minimi relativi alle competenze di base e alle competenze tecnico professionali; d) la sostituzione, da parte delle Regioni, dei certificati provvisori rilasciati dagli Enti di formazione professionale in esito ai percorsi sperimentali triennali, conclusi a giugno 2006, con i certificati definitivi aventi caratteristiche uniformi di struttura e formato; e) l'estensione dei contenuti di questo Accordo anche ai casi in cui l'offerta formativa realizzata sul territorio preveda l'attivazione del quarto anno.*

*Simili azioni non possono non coinvolgere anche gli Operatori e le Istituzioni formative del sistema della Formazione professionale che, sulla base delle esperienze maturate nella realizzazione dei percorsi sperimentali triennali di formazione professionale iniziale, sono in grado di concorrere con le Amministrazioni Regionali per realizzare quanto programmato.*

*Il quadro di riferimento politico-istituzionale, richiamato sopra, crea le premesse perché Amministrazioni locali e Istituzioni formative realizzino una nuova fase operativa di sistema – in questi mesi le Regioni sono chiamate ad elaborare atti di indirizzo per la pianificazione delle attività formative mediante piani annuali o pluriennali – che permetta: di progettare e realizzare innanzitutto percorsi formativi di IeFP coerenti con gli obiettivi richiesti per l'acquisizione di una qualifica professionale almeno di secondo livello europeo; di qualificare e aggiornare, in secondo luogo, tutti gli operatori delle Istituzioni formative attraverso la definizione e la sottoscrizione di un nuovo CCNL della FP che abbia le caratteristiche di un Contratto di comparto; di individuare, in terzo luogo, criteri e procedure per un accreditamento di seconda generazione delle Istituzioni formative e delle relative sedi formative; di ridefinire, infine, le modalità di finanziamento delle attività di formazione professionale in modo da garantire tempi certi e risorse adeguate.*

### 2.3. Il Quadro Strategico Nazionale (QSN) per la politica regionale di sviluppo 2007-2013: la situazione

*È utile, a questo punto, fare il quadro della situazione sulla disponibilità delle risorse finanziarie europee che impegnano Stato e Regioni in base alle proprie competenze.*

*All'inizio del mese di marzo 2007 si sono concluse le fasi di elaborazione del QSN (Quadro strategico nazionale) e dei programmi operativi. Il QSN era stato approvato dal CIPE il 22.12.06. Sia il QSN che i programmi operativi sono stati formalmente inoltrati a Bruxelles, in quanto il 5 marzo era il termine (a carattere ordinatorio) previsto dai nuovi regolamenti per la presentazione dei documenti. La Commissione avrà quattro mesi di tempo per adottare la Decisione di approvazione dei Programmi operativi. Il QSN sarà oggetto di formale negoziato con la Commissione, che dovrà adottare una Decisione relativa al quadro finanziario complessivo.*

*Circa il Fondo Sociale Europeo (FSE), nei programmi regionali sono state adottate strutture comuni condivise articolate in Assi e Obiettivi specifici, che hanno costituito la base per declinare le peculiarità di ciascuna realtà territoriale.*

*A livello nazionale, il QSN, sempre per il FSE, contiene tre proposte: un programma operativo "Istruzione", in Ob. Convergenza, e due programmi operativi a titolarità del Ministero del lavoro che sono il programma "Governance e Assistenza tecnica", in Ob. 1 e programma "Azioni di sistema" in Ob. 2. Anche questi programmi sono stati inoltrati alla Commissione. L'effettiva operatività dei programmi potrà verificarsi a partire dal secondo semestre del corrente anno, anche se le spese relative saranno considerate ammissibili dal primo gennaio 2007. I contenuti dei programmi articolano quanto contenuto nel QSN, con particolare riferimento alle priorità relative al capitale umano e all'occupazione, nonché alla parte, ivi contenuta, che descrive la strategia specifica del FSE.*

*Particolarmente rilevante è il programma Istruzione, volto a rafforzare, con azioni di sistema, la qualità della scuola (operatori, strumentazione, didattica, ecc.) nelle Regioni - Ob. Convergenza, in sinergia con analogo programma finanziato dal FESR, che riguarderà soprattutto la dotazione tecnologica e infrastrutturale. I programmi del Ministero del Lavoro, invece, sono volti a rafforzare le politiche del lavoro e della formazione, puntando sia ad azioni di tipo nazionale, sia ad azioni a supporto dell'omogeneizzazione e della qualità dei sistemi formativi regionali.*

### 2.4. Titolo V della Costituzione e nuovo quadro delle competenze dello Stato e delle Regioni

*Il percorso appena accennato di una definizione delle politiche di lifelong learning in funzione degli obiettivi europei di Lisbona, è parte di un processo più ampio che Stato e Regioni stanno compiendo per dare piena attuazione al nuovo Titolo V della Costituzione nelle materie riguardanti il sistema educativo di istruzione e formazione nella sua globalità.*

*Sono espressione di questo nuovo clima, innanzitutto, le numerose audizioni che si sono svolte dinanzi alle Commissioni Affari Costituzionali della Camera dei Deputati e del Senato, nei mesi di ottobre-dicembre del 2006. La conferma viene anche da recenti provvedimenti legislativi adottati dal Consiglio dei Ministri che, il 19.01.07, ha approvato, in via preliminare, uno schema di Disegno di Legge delega che impegna il Governo ad individuare e ripartire le funzioni amministrative che spettano a Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, ad adeguare l'ordinamento degli enti locali e a disciplinare l'ordinamento di Roma capitale. Il provvedimento è annunciato come una vera e propria Carta fondativa dei rapporti tra diversi livelli di Governo. È previsto un altro atto legislativo riguardante il federalismo fiscale, ossia l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.*

*Le Regioni, infine, hanno dato il loro apporto, attraverso l'approvazione di due atti, vista l'urgenza di dare completezza al quadro normativo relativo al riordinino politico-amministrativo del sistema Istruzione e Formazione.*

*Il primo documento, "Iniziativa delle Regioni per un'azione di concertazione da svolgersi in seno alla Conferenza Unificata nelle materie riguardanti l'istruzione e la formazione ai fini della realizzazione di un assetto istituzionale fondato su un federalismo solidale e per lo sviluppo complessivo del Paese", è stato approvato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nella seduta del 12.07.06 con il dissenso delle Regioni Lombardia e Veneto. Il secondo, "Attuazione del Titolo V della Costituzione per il settore istruzione. Master plan delle azioni", è stato approvato il 14.12.06.*

*La data del 1 settembre 2009, quale termine finale entro il quale ciascuna Regione dovrà aver completato la predisposizione delle condizioni per l'esercizio delle funzioni loro attribuite dal Titolo V della Costituzione, segna la volontà di dare attuazione ad un metodo stabile di preventiva intesa attraverso la costituzione di un Tavolo di concertazione presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Questa rete di rapporti e di relazioni tra Stato e Regioni o questo sistema multilivello di governo, fondato sui valori della partecipazione, sussidiarietà, collaborazione, efficienza, dovrebbe sfociare, se si interpreta bene questo complesso processo, nella definizione degli ambiti operativi in cui ciascun soggetto istituzionale (Stato, Regione, Ente locale, Istituzione scolastica, Istituzione formativa) dovrà operare, facendo crescere nei vari territori un nuovo modello di governance sia del sistema dell'istruzione che quello della istruzione e formazione professionale.*

*In questo nuovo scenario le Regioni saranno chiamate ad essere sempre meno enti di gestione e sempre più enti di governo del territorio, lasciando allo Stato la finalità fondamentale della tenuta nazionale del sistema educativo scolastico e formativo complessivo e l'omogeneità dei livelli quantitativi e qualitativi attraverso la definizione delle norme generali, dei principi fondamentali e dei livelli essenziali delle prestazioni per il sistema dell'IeFP. Si tratta di un cammino ancora lungo e complesso dal momento che in campo legislativo tre sole Regioni si sono dotate di una propria legge di*

*gestione del sistema di Istruzione-Formazione e solo poche altre hanno ufficializzato specifici articolati di legge. Le Regioni, poi, nell'ambito delle Deleghe ai singoli Assessorati, hanno adottato differenti modelli di deleghe, articolando soluzioni che vanno dall'unificazione della Istruzione con la Formazione e il Lavoro, a quelle che invece si limitano ad unificare solo Istruzione e Formazione professionale o Formazione professionale e Lavoro. Pur in presenza di uno scenario ancora in evoluzione, gli Enti di Formazione Professionale aderenti a FORMA fanno proprio l'auspicio del Coordinatore Silvia Costa, che intravede nell'insieme di queste iniziative le basi per un rilancio delle politiche educative che parte dal territorio in un quadro di regole condivise.*

### **3. Provvedimenti del Governo in materia di Istruzione Secondaria Superiore (I.S.S.) e riflessi sull'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)**

*Da quanto fin qui considerato, è lecito chiedersi se il Governo in carica ha tenuto presente questo processo riformatore che si è realizzato di concerto tra Stato e Regioni e se ha collocato la "formazione professionale iniziale" all'interno del quadro ordinamentale complessivo.*

*Per rispondere a queste domande occorre procedere ad un riscontro e prendere in esame soprattutto i principali provvedimenti adottati. Tra quelli varati in questo primo scorcio di legislatura sul secondo ciclo, alcuni sono già legge della Repubblica, altri sono in via di approvazione. In questa sede ci limitiamo a descrivere sommariamente i contenuti di quelli che più direttamente influiscono sul riordino del sistema dell'IeFP di competenza regionale e sono, in particolare, la Legge del 27.12.06, n. 296 (Finanziaria 2007) ed il Decreto Legge del 31.01.07, n. 7.*

#### **3.1. I principali provvedimenti adottati**

- 1) **Obbligo di istruzione e accesso al lavoro dopo 16 anni di età**  
*Dopo la scuola media i giovani, dall'anno scolastico 2007/2008, devono frequentare un ulteriore "biennio di istruzione" per conseguire saperi e competenze previste dai curricula relativi ai primi due anni degli istituti di istruzione secondaria superiore.*  
*L'obbligatorietà dell'istruzione determina il corrispondente innalzamento dell'età di accesso al lavoro a 16 anni (Legge 296/06, comma 622).*

*La scelta compiuta dal legislatore dell'obbligo di istruzione anziché dell'obbligo scolastico significa che l'espressione preferita intende affermare la centralità dell'obiettivo formativo rispetto alla struttura entro la quale tale obiettivo obbligatoriamente deve essere impartito. In altre parole il legislatore supera l'esclusività della istituzione scolastica, come "unico luogo", per assolvere all'obbligo di istruzione.*

2) Finalità dei percorsi scolastici e formativi

*I giovani che frequentano l'obbligo di istruzione potranno scegliere, dopo la scuola media, tra i vari percorsi secondo la normativa vigente, ivi compresi quelli dell'istruzione e della formazione professionale, dal momento che il "biennio di istruzione" non ha un carattere ordinamentale. Tutti i percorsi sono finalizzati al conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età (Legge 296/06, comma 622).*

*Sono molti a sottolineare, in questo passaggio, la continuità del processo riformatore alla precedente legislazione, continuità colta sia nell'affermazione della pari dignità della qualifica professionale rispetto al titolo scolastico, quale esito perseguito dall'intero sistema educativo, sia nel fatto che l'obbligo di istruzione, non presentando carattere di terminalità e, quindi, non modificando l'ordinamento definito dalla Legge 53/03, rappresenta solo un'articolazione didattica e contenutistica del secondo ciclo degli studi per il cui biennio iniziale si prevedono obiettivi equivalenti (generali e specifici) comuni a tutti i percorsi. I bienni dei vari percorsi, quindi, saranno "unitari" in quanto gli obiettivi equivalenti dovranno assicurare il conseguimento delle competenze chiave di cittadinanza attiva che saranno comuni a tutti i percorsi, ma "distinti" in quanto l'obbligo di istruzione si assolve nella molteplicità dei percorsi scolastici e formativi oggi vigenti.*

3) Il regolamento del MPI su: "Saperi e competenze previste dai curricula relativi ai primi due anni degli istituti di istruzione secondaria superiore" *Dal momento che l'elenco dei saperi e delle competenze non esiste nell'ordinamento vigente, in quanto gli attuali percorsi della scuola secondaria superiore presentano un andamento "a canne d'organo", materia del regolamento ministeriale sarà l'individuazione di livelli comuni di competenze fondamentali per l'esercizio della cittadinanza attiva che tutti i giovani dovranno acquisire al termine dei dieci anni di istruzione obbligatoria, a prescindere dal percorso scelto dopo la scuola media (Legge 296/06, c. 622).*

*Il quadro di riferimento che ispira questo orientamento, a giudizio degli esperti, è certamente rintracciabile sia nella proposta europea della necessità di far acquisire a tutti i cittadini le competenze chiave per l'apprendimento permanente, sia in recenti esperienze di riforme europee, tra le quali viene segnalata quella francese (Legge Fillon, in particolare il decreto relativo al "socle commun de connaissances et compétences"), sia, infine, agli orientamenti maturati nei percorsi formativi sperimentali triennali che hanno individuato nelle quattro linee di apprendimento chiave (area dei linguaggi, area scientifica, area tecnologica, area storico-socio-economica) l'asse delle competenze di cittadinanza (Accordo del 25 gennaio 2004 della CU sugli standard formativi minimi relativi alle competenze di base).*

4) Percorsi e progetti

*Il MPI può concordare con le singole Regioni l'attivazione di percorsi e progetti che siano in grado di prevenire e contrastare la dispersione e di favorire il successo nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione; alla loro realizzazione concorrono strutture formative inserite in un apposito elenco redatto dal MPI, sulla base di criteri predefiniti, sentita la Conferenza permanente (Legge 296/06, c. 622).*

5) I percorsi formativi sperimentali di IeFP

*Gli attuali percorsi sperimentali di IeFP, attivati sulla base dell'Accordo del 19.06.03, proseguiranno fino alla messa a regime dell'obbligo di istruzione.*

*Le strutture che realizzano questi percorsi sono accreditate dalle Regioni sulla base di criteri definiti con Decreto del MPI di concerto con MLPS, previa intesa con la CU.*

*Nella Provincia autonoma di Bolzano, considerato il suo particolare sistema della FP, l'ultimo anno dell'obbligo di istruzione può essere speso anche nelle scuole professionali provinciali in abbinamento con adeguate forme di apprendistato. (Legge 296/06, c. 623 e 624).*

*Sulla base delle presenti annotazioni, vari esperti concludono che il nuovo obbligo di istruzione non sostituisce, bensì perfeziona e conferma, il diritto-dovere di istruzione e formazione così come definito dalla Legge 53/03 e dal D.lgs. 76/05. Esso pone vincoli sotto forma di standard formativi per l'area culturale o denominata anche con l'espressione "competenze di base" o "competenze chiave".*

*Tuttavia sembra necessario evidenziare che gli obiettivi indicati per l'acquisizione di una qualifica professionale almeno di secondo livello europeo non possono non implicare negli "standard formativi", sia quelli relativi alle competenze di base sia quelli relativi alle competenze tecnico-professionali. Sotto il profilo strettamente pedagogico-didattico, infatti, il successo formativo risulta motivante se l'obiettivo professionalizzante della qualifica professionale non rimane "generico", ma si determina come un "processo" che si distingue dal mero "assemblaggio" delle competenze.*

*In questo contesto, la conferma della rilevanza della qualifica professionale almeno di secondo livello europeo avvalorà il principio del pluralismo formativo e quindi la compresenza nel secondo ciclo degli studi di una pluralità di istituzioni scolastiche e formative, queste ultime collocate in un ruolo di pari dignità rispetto ai percorsi scolastici.*

*I percorsi di IeFP restano, quindi, parte del sistema educativo e svolgono inoltre un ruolo importante anche per contrastare la dispersione scolastica. In questa prospettiva, ed in coerenza con il Titolo V della Costituzione, appare con evidenza che due sono gli spazi previsti da questa legge Finanziaria per ciò che concerne l'istruzione e formazione professionale: i percorsi sperimentali di IeFP ed i percorsi e progetti volti*

*a prevenire e contrastare la dispersione e favorire il successo nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione. Il grosso limite sotteso a questo quadro giuridico e ordinamentale sta nella "scelta" delle Regioni: "possono essere concordati tra il MPI e le singole Regioni" (Legge 296/06, c. 622).*

6) La definizione delle risorse finanziarie

*La legge Finanziaria 2007 conferma i finanziamenti destinati alla realizzazione dei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale.*

*Le criticità derivanti dalla incompleta riforma ordinamentale complessiva e la conservazione della somma originaria per gli attuali percorsi sperimentali, quella del 1999 legata alla approvazione della legge che istituiva l'obbligo di frequenza di attività formative, si riflettono sempre più negativamente sulla FPI. Le risorse impegnate dalla Finanziaria, infatti, sono sempre più inadeguate nei confronti della domanda di formazione che si è sviluppata nelle Regioni; i criteri di distribuzione delle risorse, inoltre, sono ormai del tutto incoerenti in quanto si riferiscono più al numero dei giovani che sono fuori del sistema scolastico che al numero effettivo degli iscritti ai percorsi formativi sperimentali realizzati dalle istituzioni formative.*

3.2. Le scelte delle Regioni in materia di obbligo di istruzione dopo la Finanziaria 2007

*Il Ministro della PI, On. Giuseppe Fioroni, commentando i dati sul fenomeno della dispersione scolastica ufficializzati nel mese di febbraio 2007, così si è espresso:*

*Abbiamo introdotto con la Finanziaria l'obbligo dell'istruzione a 16 anni che andrà in vigore dal 2007-2008 con l'obiettivo di dare ai ragazzi un'opportunità in più e non una libertà in meno. La scuola deve ampliare la propria offerta formativa per incrociare gli stili cognitivi di quel 25% di ragazzi che la scuola "perde" nei primi due anni delle superiori. Nessuno di fronte a ciò può ostinarsi a perseguire pregiudizi ideologici che portano a pensare che gli stili cognitivi dei ragazzi si debbano piegare all'offerta formativa della scuola (e questa è senz'altro la principale causa della dispersione scolastica). Fortunatamente il Parlamento, approvando l'innalzamento dell'obbligo di istruzione non ha previsto né catene né poliziotti per tenere i ragazzi a scuola.*

*L'interpretazione autorevole data allo spirito della Finanziaria da parte del Ministro della PI sollecita a prendere in esame anche le scelte che le Regioni stanno compiendo in vista dell'anno scolastico e formativo 2007-2008.*

- 1) Regioni che riconoscono l'assolvimento dell'obbligo di istruzione nei percorsi formativi sperimentali triennali  
*Varie Regioni, quasi esclusivamente le Regioni del Nord Italia,*

*purtroppo, se si fa eccezione della Regione Lazio e della Regione Sicilia, negli adempimenti loro richiesti per illustrare le modalità di iscrizione ai percorsi sperimentali di IeFP per l'anno 2007-2008, hanno indicato nei suddetti percorsi una delle scelte, di pari dignità, per assolvere all'obbligo di istruzione, permettendo ai giovani, frequentanti l'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado interessati ad assolvere all'obbligo di istruzione nei percorsi sperimentali, di indirizzare la domanda di iscrizione all'istituzione di formazione professionale prescelta. Le circolari del competente Assessorato di queste Regioni precisano anche che i titoli e le qualifiche rilasciati dalla Regione, al termine dei percorsi triennali, sono spendibili su tutto il territorio nazionale, in quanto rispondenti agli standard minimi formativi, relativi alle competenze di base (area tecnologica, scientifica, storico-socio-economica e dei linguaggi) di cui all'Accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni del 15.10.04, nonché alla certificazione finale e ai passaggi tra i sistemi formativi, di cui alla CU del 28.10.04.*

- 2) Regioni che non riconoscono l'assolvimento dell'obbligo di istruzione nei percorsi formativi sperimentali triennali
- Contrastano decisamente con le indicazioni della Finanziaria 2007 e con il processo di relazioni interistituzionali descritte sopra le scelte di altre Regioni, soprattutto quelle segnalate per gli alti tassi di dispersione che, anziché andare nella direzione della proposta di una opportunità in più, si orientano a scegliere la strada di "una libertà in meno".*
- La Toscana ha già scelto. "L'attuazione della norma della finanziaria che prevede l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni non prevederà, nella nostra Regione, la costruzione di un percorso formativo esterno alternativo alla scuola. Il raggiungimento dell'obbligo scolastico avverrà, pertanto, all'interno del biennio della scuola superiore" (Tuttoscuola, febbraio 2007).*
- Nella direzione della Toscana, da tempo contraria alla proposta dell'ex-ministro Moratti, si stanno muovendo anche altre Regioni che pure avevano sperimentato, con successo, i percorsi formativi sperimentali. Sono esplicite, al momento della stesura del presente editoriale, le scelte delle Regioni Abruzzo, Puglia, Sardegna, come sono note le scelte della Campania, della Calabria, delle Marche, le quali non prevedono che la via scolastica.*
- Preoccupano anche i silenzi di altre Regioni che, ad oggi, non hanno ancora provveduto a dare indicazioni precise sulle possibilità di iscrizioni per l'anno 2007-2008.*
- Di fronte alle diverse collocazioni regionali ci si può chiedere se alla base di queste scelte ci siano solo "pregiudizi ideologici", come ha affermato il Ministro della PI, oppure anche ragioni economiche, o altre ragioni che al momento non si è in grado di comprendere.*
- Trovare le motivazioni più realistiche non è certo facile. Tuttavia si auspica che l'Indagine conoscitiva sulle problematiche connesse alla*

riforma del secondo ciclo del sistema educativo nazionale di istruzione e di quello di istruzione e formazione professionale, promosso dalla Commissione Cultura della Camera, approvata dalla VII Commissione permanente (Cultura, Scienza e Istruzione) nel mese di gennaio 2007, possa concorrere a far luce su questa distorsione interpretativa della Legge Finanziaria 2007 da parte di non poche Regioni.

Tale impegno risulta comunque rilevante dal momento che tra gli obiettivi dell'indagine figurano sia quelli comparativi con i processi normativi europei legati all'attuazione dell'Agenda di Lisbona che quelli relativi alla conoscenza del processo di attuazione della riforma del secondo ciclo nelle Regioni, a partire dai percorsi formativi sperimentali triennali.

Al momento, Rassegna CNOS ribadisce ancora una volta la denuncia già evidenziata e documentata negli editoriali precedenti. Da più soggetti si va ripetendo la richiesta di un ampliamento dell'offerta formativa professionalizzante in risposta ai bisogni delle imprese e ai molteplici stili di apprendimento; al contrario, non poche Regioni scelgono di attestarsi su una offerta solamente scolastica che resta ancora quella degli anni Novanta del secolo scorso, che si caratterizza come una strutturazione sostanzialmente rigida. Tale scelta, infatti, a differenza delle opportunità orientative insite nel percorso formativo sperimentale, è costituita da percorsi generalmente "quinquennali", alcuni con carattere generalista e propedeutici agli studi superiori, altri, che sono numerosissimi, con carattere specialistico. Questi ultimi, però, mentre in passato permettevano l'ingresso diretto nel mondo del lavoro, dopo la liberalizzazione degli accessi universitari del 1989, sono divenuti, in molti casi, canali di scorrimento verso gli studi superiori.

Così, queste Regioni, invece di essere attente ai bisogni del territorio, si assestano sulla esclusività del modello scolastico caratterizzato dalla uniformità e dalla unicità e non prendono in nessuna considerazione i benefici che si possono conseguire con l'adozione di una offerta formativa personalizzata e condotta da soggetti che non sono solamente quelli della scuola. L'unicità della sola offerta scolastica è data, oltre che dall'esclusione dei percorsi della formazione professionale, anche dalla scarsissima offerta dell'apprendistato in diritto dovere.

### 3.3. Altri provvedimenti in via di approvazione

Dopo che, con una apposita legge, sono stati prolungati i tempi per predisporre correzioni e integrazioni ai Decreti legislativi 76/05 e 77/05 (fino al 20.11.08) e ai Decreti legislativi 227/05 e 226/05 (fino al 19.05.08) e dopo che la data per apportare modifiche a quest'ultimo decreto è stata ulteriormente prorogata al 19.05.09, un recente Decreto legge potrebbe modificare profondamente, se convertito in legge, parte dell'impianto del D.lgs. 226/05. Si tratta del Decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 31.01.07 che abroga i Licei tecnologici ed economici e riporta gli istituti tecnici e

professionali nel sistema dell'istruzione secondaria superiore, riordinandoli e potenziandoli come "istituti tecnico-professionali" finalizzati al rilascio di diplomi di istruzione secondaria superiore. Il cosiddetto "secondo ciclo" risulterebbe così profondamente riformulato come sistema dell'istruzione secondaria superiore (I.S.S.) e comprenderebbe i licei, gli istituti tecnici, e gli istituti professionali.

Il provvedimento contiene, oltre a proposte di riordino dell'intero curriculum dei suddetti istituti, indicazioni per rendere organici e stabili i legami degli Istituti secondari superiori con i vari soggetti che operano nel territorio, quali gli attori del mondo del lavoro e dell'impresa, del volontariato e del privato sociale, della FP, dell'università e della ricerca, degli enti locali.

Più in particolare, il Decreto legge indica norme per la realizzazione di organici raccordi tra i percorsi degli istituti tecnico-professionali e quelli della IeFP per il conseguimento di qualifiche e diplomi professionali nonché la costituzione dei cosiddetti "poli tecnico-professionali", almeno uno per ogni Provincia, per promuovere in modo stabile e organico la diffusione della cultura scientifica e tecnica e l'accompagnamento alle misure per la crescita sociale, economica e produttiva del Paese.

Per consolidare la dimensione "verticale" della filiera professionale, il Decreto legge prevede il superamento dell'attuale offerta formativa degli IFTS mediante la costituzione di appositi "istituti tecnici superiori" che opereranno nell'ambito dell'istruzione e formazione tecnica superiore.

Il Decreto legge propone la estensione, infine, del riconoscimento delle agevolazioni fiscali previste per le donazioni fatte alle Fondazioni anche a quanti lo compiono per le istituzioni scolastiche.

Sulla base della Legge Finanziaria 2007, nei vari territori saranno attivi, infine, i Centri provinciali per l'educazione degli adulti che avranno lo scopo di potenziare i livelli di istruzione della popolazione adulta, anche immigrata, con particolare riferimento alla conoscenza della lingua italiana e alla formazione lungo tutto l'arco della vita.

#### 3.4. Considerazioni sui provvedimenti richiamati

Esprimere valutazioni di merito sulla bontà o sulla pertinenza ed efficacia di questi provvedimenti è ovviamente prematuro ed anche un po' retorico. Un ordinamento può essere giudicato efficace, infatti, solo dopo un adeguato periodo di sperimentazione, condizione che è totalmente mancata in questo decennio in quanto è stato riempito di proposte di ordinamento non coniugati da altrettanti processi attuativi. Ordinamenti e processi, invece, a giudizio di molti, sono due aspetti che non si possono scindere.

Pur in presenza di questi limiti, emergono, tuttavia, alcuni aspetti che si connotano come novità rispetto alla normativa adottata nella precedente legislatura.

Un primo criterio, per interpretare la portata delle proposte, è la visione di sistema

Le innovazioni portate avanti dall'attuale Governo si distanziano da una visione di sistema che è familiare, invece, a quanti operano nella scuola o

*nella FP, quella cioè di collocare ogni proposta di legge all'interno di una visione organica che tiene insieme l'Istruzione, la Formazione e il Lavoro. La maggior parte degli interventi legislativi e normativi di questa legislatura riguardano il solo sistema scolastico. Il sistema dell'IeFP, di competenza delle Regioni, sembra registrarne solo gli effetti di ricaduta. Appare sempre più evidente l'affermazione della centralità della scuola pubblica (= di Stato) e del ruolo di supplenza, invece, della scuola paritaria e del sistema dell'IeFP, tendenza accentuata anche dalle scelte politiche di non poche Regioni.*

**Il ruolo marginale della formazione professionale iniziale di competenza regionale**

*La nuova definizione "sistema dell'istruzione secondaria superiore" – che sostituisce quella di "secondo ciclo" – comprende i licei, gli istituti tecnici e gli istituti professionali. Ciò spinge, di fatto, in un ruolo marginale la FPI di competenza regionale, a fronte di una legislazione tendente a definire la struttura di sistema, in coerenza con le competenze affidate alle Regioni dal nuovo Titolo V della Costituzione.*

*Per fare il punto sull'obbligo di istruzione e sulla FPI nella strategia di Lisbona e alla luce della legge finanziaria, ci si è affidati a due contributi: quello del prof. Salerno, giurista, per una lettura della norma e quello del prof. Nicoli, esperto dei processi formativi, per una lettura in termini progettuali dell'assetto del sistema di IeFP che si va configurando.*

*Più in particolare, il contributo del prof. Salerno mira ad evidenziare, attraverso l'approfondimento giuridico e normativo riguardante soprattutto il nuovo obbligo di istruzione, quali modelli di azione si possono attivare nell'ambito della formazione professionale iniziale dopo l'approvazione delle disposizioni specifiche previste nella legge finanziaria 2007. Il prof. Nicoli offre una lettura prospettica del sistema di formazione professionale iniziale, insistendo su una impostazione che abbia come riferimento il panorama delle indicazioni provenienti dall'UE. Il prof. Gentile, dopo aver premesso gli obiettivi previsti dalla Strategia di Lisbona per quanto concerne la lotta alla dispersione, presenta una lucida panoramica di dati relativi al successo scolastico in alcuni Paesi dell'UE ed extra-comunitari, e chiude il suo contributo offrendo brevi sintesi dei progetti da questi messi in atto al fine di arginare il fenomeno dell'abbandono.*

*Con il contributo della dott.ssa Mincu continua la rassegna, avviata nel 2006, dalla Rivista sui sistemi formativi europei. Dopo quelli polacco e albanese, in questo numero si presenta il sistema educativo della Romania.*

**In questo numero**

*La sezione "Osservatorio sulle riforme" si apre con una scheda, curata dalla Sede Nazionale CNOS-FAP, che si propone di offrire un quadro organico dei principali provvedimenti – in via di definizione in questo periodo – che delinearanno il prossimo scenario del sistema educativo di istruzione e formazione in Italia.*

*Nella stessa sezione, si è scelto di analizzare la situazione della Lombardia, in quanto la Regione si trova in avanzata fase di elaborazione di testi normativi relativi al Sistema Educativo di Istruzione e Formazione. Il contributo della dott.ssa De Vito sulle trasformazioni del sistema di istruzione e formazione si sviluppa in tre parti: dopo aver delineato una panoramica sulla situazione europea, viene sintetizzato un quadro delle riforme in atto in Italia, per arrivare a fare il punto sulle ultime scelte operate (PdL approvato dalla G.R. il 2 marzo 2007).*

*La sezione sulle "Esperienze" riporta due contributi: uno sulla didattica per competenze (Doddis - Favaretto) e uno sui formatori (Tacconi). Il contributo di Doddis e Favaretto riporta i risultati di un'esperienza sulla didattica per competenze realizzata in alcuni CFP del Veneto. Gli AA. hanno diretto un intervento volto a impostare la didattica sulle unità di apprendimento. Il lavoro ha coinvolto le direzioni dei Centri, i referenti del progetto, i formatori, gli allievi e le famiglie dei ragazzi. I risultati riferiscono di un generale successo in termini di obiettivi di apprendimento conseguiti e di soddisfazione dei soggetti coinvolti. Il Veneto è il contesto nel quale si è sviluppata anche la ricerca del prof. Tacconi mirante a conoscere il punto di vista dei formatori dei CFP. Attraverso l'analisi di alcune interviste, il contributo ci consente di avvicinare il mondo di quanti operano quotidianamente nelle aule e nei laboratori, a contatto diretto con gli allievi della formazione professionale iniziale.*

*Nella sezione "Schedario", "Rassegna CNOS" richiama l'attenzione sull'importanza dei numerosi e qualificati Rapporti che ogni anno vengono pubblicati in Italia: il Rapporto Caritas/Migrantes, il "Rapporto ISFOL", il "Rapporto CENSIS", il "Rapporto del Centro Studi Scuola Cattolica".*

*In questo numero, sono riportate schede informative elaborate dal prof. Mion (Rapporto CENSIS) e dal prof. Malizia (Rapporto Centro Studi Scuola Cattolica e Rapporto ISFOL).*